

GIANLUCA PEDERZINI, *Il primo libro di conti della confraternita dell'Immacolata di Villa Lagarina : (1500-1535)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 96/2 (2017), pp. 359-382.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il primo libro di conti della confraternita dell'Immacolata di Villa Lagarina (1500-1535)¹

GIANLUCA PEDERZINI

Nell'archivio parrocchiale di Villa Lagarina è conservato un libro di conti della confraternita dell'Immacolata che fornisce utili informazioni sulle prime fasi di vita del sodalizio. Il testo permette di scorgere le attività e gli interessi della confraternita e contribuisce alla conoscenza della realtà delle confraternite trentine nel passaggio tra medioevo ed età moderna.

The Parish Archives in Villa Lagarina preserve an accounting book of the Immacolata confraternity, which provides useful information on the early life of the association. The article enables to look into the operation and interests of the confraternity, and improves our knowledge of different aspects of the confraternities in Trentino in the phase of transition from the medieval to the early modern period.

Nell'archivio parrocchiale di Villa Lagarina, tra la documentazione della confraternita dell'Immacolata, si trova un libro di conti la cui analisi può offrire informazioni sia sulla prima fase della vita della confraternita, sia più in generale sulla realtà delle confraternite della diocesi di Trento.

La storiografia recente² valorizza sempre più questo tipo di fonte, che integra quanto offerto dagli statuti, dalle matricole o dai testamenti, dal momento che fornisce informazioni utili per conoscere la vita delle associazioni e permette di collocare le confraternite all'interno di un'analisi di sto-

¹ Il presente intervento è una sintesi di Pederzini, *La confraternita dell'Immacolata*.

² Per una bibliografia essenziale sulle confraternite si vedano i saggi in *Studi confraternali*; in particolare per un'analisi della tipologia e delle modalità gestionali del patrimonio mobiliare e immobiliare delle associazioni assistenziali e devozionali si rinvia al volume *L'uso del denaro*.

ria economica³. Uno studio sulla gestione delle risorse delle confraternite consente, infatti, di comprendere la rilevanza che esse avevano all'interno delle comunità in cui agivano. Fonti come le rese dei conti, i libri contabili e i registri di proprietà illustrano quella realtà concreta che non poteva rientrare nella normativa statutaria. Attraverso l'analisi dei libri di conti si può scoprire ciò che la confraternita e i suoi membri ritenevano prioritario nella propria attività e l'evoluzione delle finalità della *fradaia*, mentre il solo riferimento allo statuto rischia di fornire un'immagine parziale e statica.

L'aumento quantitativo di questa documentazione, che nel tempo appare sempre più curata e precisa, dimostra l'importanza conferita da questi enti alle attività economiche. Talvolta furono adottate soluzioni finanziarie e gestionali tipiche dell'epoca tardo-medievale, quale l'utilizzo del deposito bancario, al fine di garantire la stabilità e la sicurezza del patrimonio oltre che la sua redditività. I beni delle confraternite potevano così divenire fonte di capitale per la classe dirigente e mercantile (mercato del credito), ma anche stimolo alla circolazione di beni e servizi tra mercanti e artigiani. Il patrimonio delle confraternite, specie nelle città, poteva infatti essere molto ingente, fino al punto di giocare un ruolo importante nella politica economica cittadina; da un lato la comunità poteva chiedere prestiti al sodalizio, dall'altro la confraternita stessa poteva offrire un contributo per finanziare servizi di pubblica utilità, in linea con i propri obiettivi statutari. In tal senso una delle realtà più studiate è quella di Venezia, dove le amministrazioni confraternali, oltre alla propria attività caritativa, soddisfacevano le esigenze fiscali e finanziarie della Serenissima⁴. I libri di conti delle confraternite permettono in sostanza di indagare su una pluralità di aspetti e, soprattutto in assenza di altre fonti, recano indizi di sicuro interesse per la ricerca storica.

Un altro aspetto da non sottovalutare è quello legato all'edilizia: i sodalizi più ricchi potevano costruire e restaurare sedi e cappelle, oppure commissionare opere d'arte⁵. I libri di conti ci danno frequentemente i nomi dei committenti e dei lavoratori coinvolti, il loro salario e le modalità di pagamento, la provenienza degli artisti e quindi la dislocazione territoriale delle attività produttive.

Anche la documentazione proveniente dagli ospedali retti da confraternite si colloca in questa prospettiva e ci aiuta a capire come avvenisse la gestione del patrimonio, quali fossero i ruoli degli amministratori e quali i

³ Si veda in particolare Bianchi, *L'economia delle confraternite*, pp. 239-251 (per una bibliografia: p. 241, nota 3).

⁴ Sulla realtà veneziana si può vedere Ortalli, "Per salute delle anime e delli corpi".

⁵ Per un esempio si veda Cavallaro, *L'annunciazione Torquemada*, pp. 225-231.

compensi dati e ricevuti, i salari dei dipendenti e più in generale il funzionamento di questi enti e le pratiche assistenziali e devozionali che venivano svolte. Infine, grazie a queste fonti, è possibile conoscere come i massari (o contabili) si ponessero di fronte al libro di conti: quali erano le loro esperienze pregresse, quale l'ambito sociale di provenienza, quali gli studi fatti.

Gli studi sulle confraternite trentine

Le principali notizie di confraternite presenti nell'area trentina vengono dalla realtà cittadina: nel XIV e nel XV secolo nascono a Trento le confraternite dei Battuti (che nel tardo medioevo erano però presenti anche ad Arco, Rovereto, Coredò, Pinzolo, Pergine e Borgo), degli Zappatori e di Santa Maria della Misericordia⁶.

Sino alla prima età moderna, al di fuori della città si trovano invece poche tracce di altre associazioni laicali. Una *fradaia* con ospedale annesso si trovava sin dal 1438 a Borgo, allora in diocesi di Feltre; fu riconosciuta a fine Quattrocento da papa Alessandro VI⁷. Una confraternita del Corpo di Cristo esisteva nel 1454 presso la pieve di Sanzeno⁸; un'altra confraternita si trovava a Riva del Garda nel 1473⁹; di una confraternita di Santa Maria *de Gratia*, sorta nel XV secolo in pieve di Bono, si parla durante un processo nel 1500¹⁰. A partire dal 1491 sono registrati numerosi lasciti a favore del sodalizio dell'Immacolata di Mori; i suoi statuti, redatti prima del 1523, mostrano l'impegno essenzialmente devozionale dei numerosi confratelli provenienti da ogni zona della pieve¹¹; le citazioni che aprono i vari capitoli hanno fatto pensare all'intervento, nel momento della fondazione, dell'arciprete Leonardo Contarini, patrizio veneto e dottore di teologia¹², pievano a Mori tra 1469 e 1515.

Il libro dei conti della confraternita dell'Immacolata di Villa Lagarina va quindi ad aggiungere un tassello al mosaico e, dato che fu redatto tra il 1500 e il 1535, è uno dei più antichi libri di conti della diocesi¹³.

⁶ Sui Battuti il punto di riferimento è ancora Menapace, *Notizie storiche*; integrazioni e puntualizzazioni in Ressegotti, *Gli antichi statuti*, pp. 65-96. Si veda poi Luzzi, *La confraternita alemanna*; Pietrantonio, *La confraternita di Santa Maria*; Tovazzi, *Monumenta Orphanotrophii Tridentini*.

⁷ Su questa confraternita si veda Campestrin, *Confraternite e devozione*.

⁸ Reich, *L'urbario*.

⁹ Ghetta, *La Fradaia di S. Maria*, pp. 5-26.

¹⁰ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 8, n. 46.

¹¹ Corradini, *La Confraternita di S. Maria* (1987-88).

¹² Sulla sua figura Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 470-483.

¹³ Si veda Curzel, *I primi libri di conti*, pp. 77-82.

Prima di passare all'analisi dei contenuti del libro di conti, è opportuno ricordare le dinamiche sociali e istituzionali che in quegli anni attraversavano le comunità della Destra Adige.

Dalla fine del XII secolo all'inizio del XV l'intera Vallagarina fu soggetta ai vari rami della famiglia Castelbarco¹⁴. Fu grazie all'estinzione dei Castelbarco di Avio che la Repubblica di Venezia avanzò nel territorio; nel 1416 occupò Rovereto e nei decenni seguenti altre giurisdizioni e fortezze castrobarcensi cedettero alla pressione veneziana. Una delle ultime fu proprio quella di Castellano e Castelnuovo, che comprendeva la sede pievana di Villa Lagarina. Nel 1456 Giovanni Castelbarco di Castellano, forte dell'appoggio veneziano, entrò in urto con il vescovo di Trento Georg Hack, il quale mandò Giorgio e Pietro Lodron, figli di Paride il Grande, a scacciare il traditore¹⁵. Dei due castelli di Castellano e Castelnuovo furono quindi investiti i due Lodron (di fatto però solo Pietro si stanziò in riva all'Adige)¹⁶. Inizia qui la storia in Vallagarina della famiglia Lodron, proveniente dalle Giudicarie, che ebbe alcuni dei più celebri esponenti della famiglia da questo ramo¹⁷.

Negli anni successivi le lotte tra Castelbarco e Lodron proseguirono: nel 1477 Pietro Lodron fu catturato dai figli di Giovanni Castelbarco. Nel contesto della guerra del 1487¹⁸, i Lodron si schierarono con Venezia e i Castelbarco riuscirono dunque parzialmente a riconquistare le loro giurisdizioni. Solo l'intervento dell'imperatore nel 1498 consentì il totale reinserimento della famiglia Lodron in Vallagarina¹⁹. In seguito l'attitudine militare della famiglia si affievolì a favore di quella amministrativa. L'aumento del numero dei membri della famiglia e la diminuita importanza della Vallagarina e dei suoi feudi nelle dinamiche della prima età moderna portarono a spartizioni, accordi, convenzioni e deleghe di governo a questo o quel membro della famiglia. Nel 1534 la giurisdizione fu divisa in due: Castelnuovo a Nicolò Lodron e Castellano ad Agostino Lodron²⁰.

¹⁴ Per approfondire Castagnetti, *I vescovi trentini*, pp. 117-158; Catterina, *I signori di Castelbarco*, pp. 44-51; Gerola, *Guglielmo Castelbarco*; Varanini, *I Castelbarco*; Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁵ Sulla vicenda dell'investitura ai Lodron si veda Bellabarba, *La giustizia ai confini*.

¹⁶ Sulla sua figura rinvio a Poletti, *La saga dei Lodron*, pp. 32-35.

¹⁷ In merito alle successive vicende della famiglia si vedano Perini, *La famiglia Lodron*, pp. 45-98; Bertoldi, *I proclami dei Lodron*, Poletti, *La saga dei Lodron*; per il medioevo si veda invece Ausserer, *La signoria dei Lodron*.

¹⁸ In merito si veda Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo*.

¹⁹ Vicende narrate in Bertoldi, *I proclami dei Lodron*, pp. 25-30.

²⁰ Bertoldi, *I proclami dei Lodron*, p. 35 nota 42.

Dal punto di vista ecclesiastico la pieve di Villa Lagarina è citata per la prima volta nel 1188; compare poi insieme alle altre pievi della valle nella carta di fondazione dell'ospedale di Sant'Ilario (1197). Il pievano era nominato dal vescovo; la pieve era spesso affidata a un canonico della cattedrale, forse a motivo delle sue elevate rendite²¹.

Una delle prime azioni della famiglia Lodron in Vallagarina fu l'allontanamento dell'allora pievano di Villa e l'imposizione, al suo posto, del capellano della famiglia (ciò avvenne già il 15 febbraio 1456, dunque ancor prima della loro investitura avvenuta il 9 aprile di quell'anno). Da quel momento i Lodron tentarono a più riprese di ottenere il giuspatronato sulla ricca pieve, basando tali richieste su presunti diritti dei Castelbarco²², che essi avrebbero ereditato. Dall'analisi del nostro libro di conti emerge che nel 1500 era pievano un tale Stefano, mentre nel 1502 troviamo Antonio "plevan in la pleve di Villa" (di entrambi non abbiamo altre notizie). Nel 1503 divenne pievano il veneziano Girolamo Riguardati²³.

Nel 1505 il vescovo di Trento Udalrico Lichtenstein ebbe un contrasto con la famiglia Lodron e in particolare con Veronica (o Veronesia) Coppo²⁴. Il vescovo aveva nominato pievano Alessandro Lodron, figlio di Veronesia, ma ella contestò il fatto che il vescovo avesse il diritto di conferimento; la nomina fu dunque revocata²⁵. Pochi mesi dopo fu direttamente il papa a nominare il pievano²⁶, che come spesso accadeva in tali situazioni non risiedette mai, ma trovò un procuratore e si limitò a ottenere le rendite. Nel 1510 divenne pievano, ancora dopo nomina papale, il cremonese

²¹ Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, pp. 159-281 (in particolare p. 170); Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 134-137.

²² Effettivamente a inizio Quattrocento i Castelbarco possedevano un giuspatronato sul beneficio di Sant'Antonio sopra Pomarolo, possibile evoluzione di un'antica proprietà o fondazione; con l'estinzione dei Castelbarco passò ai veneziani, i quali nominarono alcuni beneficiati. Di altri diritti di patronato si trova traccia solo nel tardo XV secolo: nel 1485 Giorgio e Matteo Castelbarco, figli di Giovanni, affermarono di possedere il diritto di presentazione del sacerdote della chiesa di San Vincenzo di Isera; il vescovo Hinderbach respinse la richiesta come priva di fondamento, in quanto il patronato spettava, di diritto, ai fondatori della chiesa ed essi non lo erano. Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 447-448, 456, 463, Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, p. 199.

²³ Forse precedentemente era stato anche pievano di Lizzana. All'epoca vari pievani della Vallagarina erano di origine veneziana: Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 482.

²⁴ Veronica era figlia del podestà di Rovereto Pietro e di una donna della famiglia Marcello; vedova di Paride, che per diversi anni resse la giurisdizione in attesa della maggiore età dei figli, fondò il convento di Brancolino e donò beni alla chiesa di Castellano (Perini, *La famiglia*, pp. 10-11; Bertoldi, *I proclami dei Lodron*, pp. 27, nota 22).

²⁵ Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, p. 199 e Bertoldi, *I proclami dei Lodron*, p. 34 nota 39.

²⁶ La presenza di ecclesiastici provenienti dall'Italia centrale e meridionale non è rara in quegli anni in Trentino: Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 488.

Paolo Somenzio; nel suo periodo trentino riscosse le rendite di diverse parrocchie della diocesi, ma non vi risiedette. Nel 1517 rinunciò alla pieve di Villa in favore di Francesco Antonio d'Arco²⁷; quest'ultimo era pievano durante la visita pastorale del 1537²⁸, quando si criticò il fatto che egli non vi risiedeva, nonostante l'estensione della pieve e l'ammontare della rendita.



Fig. 1. L'armadio che conteneva l'archivio parrocchiale di Villa Lagarina, opera del mobiliere Giordano Issach (1692). Il cassetto della confraternita è il secondo dall'alto della quinta colonna. Villa Lagarina, Sezione staccata del Museo Diocesano Tridentino (per gentile concessione del Museo)

Il libro dei conti di Villa Lagarina: descrizione e struttura

Un libro di conti può apparire come una mera lista di note e cifre di scarso interesse. Forse per questo il registro della confraternita dell'Immacolata Concezione di Villa Lagarina è stato per molto tempo dimenticato, nonostante inventari e catalogazioni dell'archivio lo abbiano sempre considerato il più antico documento relativo alla confraternita. Esso si trova nella terza serie del fondo *Ufficio parrocchiale*, ossia nella parte dell'archivio sistemata all'inizio del XVIII secolo da don Antonio Menestrina, probabilmente su iniziativa di Carlo Ferdinando Lodron, pievano di Villa dal 1689 al 1730. Il Menestrina, in quanto vicario, tra 1710 e 1719 ordinò in un armadio (tuttora conservato a Villa Lagarina presso la sezione staccata del

²⁷ Francesco Antonio d'Arco rinunciò temporaneamente alla pieve nel 1549 a favore di Girolamo da Correggio, che divenne cardinale e nel 1556 rinunciò, permettendo al d'Arco di rientrarvi in possesso. Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, pp. 200 e 205.

²⁸ Cristoforetti, *La visita pastorale* e Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, pp. 202-204.

Museo Diocesano Tridentino, fig. 1) tutto il materiale archivistico recuperato dopo il passaggio delle truppe del generale Vendôme durante la guerra di successione spagnola. Divise il materiale in 38 sezioni; quella intitolata *Confraternitatis Immaculatae Conceptionis* conteneva elenchi degli iscritti, rese dei conti, note dei confratelli che avevano conferito l'uva e di quelli che avevano ricevuto candele nel giorno della Purificazione, carteggi ed atti relativi alla confraternita. Questo materiale è oggi diviso tra le capse 17 e 18.

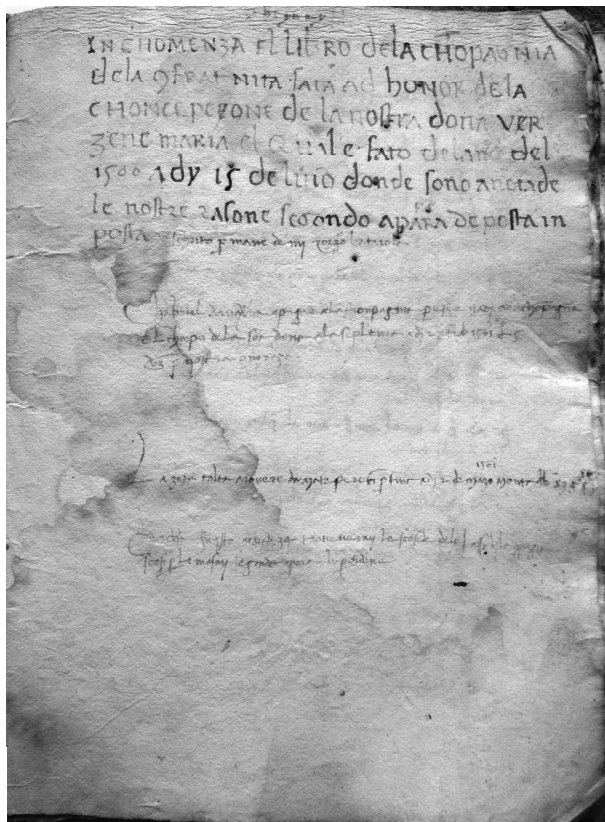


Fig. 2. AP Villa Lagarina, capsia 17, n. 20, c. 1r: frontespizio

Il libro dei conti è il n. 20 della capsia 17. È dotato di una coperta in cartone ed è composto da due fascicoli per un totale di 34 carte (mm 223 x 164). Il titolo (c. 1r, fig. 2) è “Inchomenza el libro dela chompagnia dela confraternita fata ad honor de la chonceptione de la nostra dona Verzene Maria el qual è fato de l'ano del 1500 a di 15 de luio donde sono anotate le nostre rasone secondo apare de posta in posta, schrito per mane de mi Zorzo Bataiola”. Come vedremo, si presenta riccamente articolato (tav. 1).

			titolo	15 lug 1500	1r
1v	<i>rason</i> Lienardo da Vila: soldi ricevuti	mag 1500 - feb 1501	<i>rason</i> Lienardo da Vila: soldi ricevuti	mar-apr 1501	2r
2v					3r
3v					4r
4v	lasciti		saldo dei lasciti		5r
5v	lasciti		saldo dei lasciti		6r
6v	lasciti		saldo dei lasciti		7r
7v	lasciti		saldo dei lasciti		8r
8v			copia "tavolette"	27 dic 1501	9r
9v					10r
10v					11r
11v					12r
12v					13r
13v	<i>rason</i> Zorzo Bataiola: riscossioni	lug-dic 1500	<i>rason</i> Zorzo Bataiola: spese	lug 1500 - feb 1501	14r
14v	<i>rason</i> Zorzo Bataiola: riscossioni	dic 1500 e gen-ago 1502	<i>rason</i> Zorzo Bataiola: spese	feb-ago 1502	15r
15v	resoconto della compa- gnia	9 mag 1501			16r
16v	crediti	9 mag 1501	crediti e saldo	9 mag 1501	17r
17v	<i>rason</i> massari	feb-mag 1501	<i>rason</i> massari	ott 1500 - feb 1501	18r
18v	debiti		saldo debiti		19r
19v	debiti		saldo debiti		20r
20v	raccolta uva	1535	raccolta uva	1535	21r
21v	raccolta uva	1535			22r
22v	spese Peterlino	1535	debiti Peterlino	1535	23r
23v					24r
24v	debiti e espulsioni		saldo e espulsioni		25r
25v					26r
26v			elezione massari	9 mag 1501	27r
27v	riscossioni dei nuovi massari	giu-nov 1501	riscossioni dei nuovi massari	dic 1501 - feb 1502	28r
28v	riscossioni dei nuovi massari	feb-mar 1502	riscossioni dei nuovi massari	apr-lug 1502	29r
29v					30r
30v					31r
31v	<i>rason</i> Bartolomè Vicen- tin: soldi ricevuti	giu 1501 - gen 1502	<i>rason</i> Bartolomè Vicen- tin: spese	giu 1501 - gen 1502	32r
32v	<i>rason</i> Bartolomè Vicen- tin: spese	gen-mag 1502	<i>rason</i> Bartolomè Vicen- tin: soldi ricevuti	gen-lug 1502	33r
33v	riscossione	29 ago 1502			34r
34v	nuova elezione massari	estate 1502 ?			

Tav. 1. Struttura del fascicolo e andamento della scrittura: a destra le carte *recto* e a sinistra le carte *verso* che di volta in volta risultano affrontate (per ognuna si danno numerazione, contenuto e, ove indicata, la data). Su fondo grigio sono le pagine compilate nel 1535

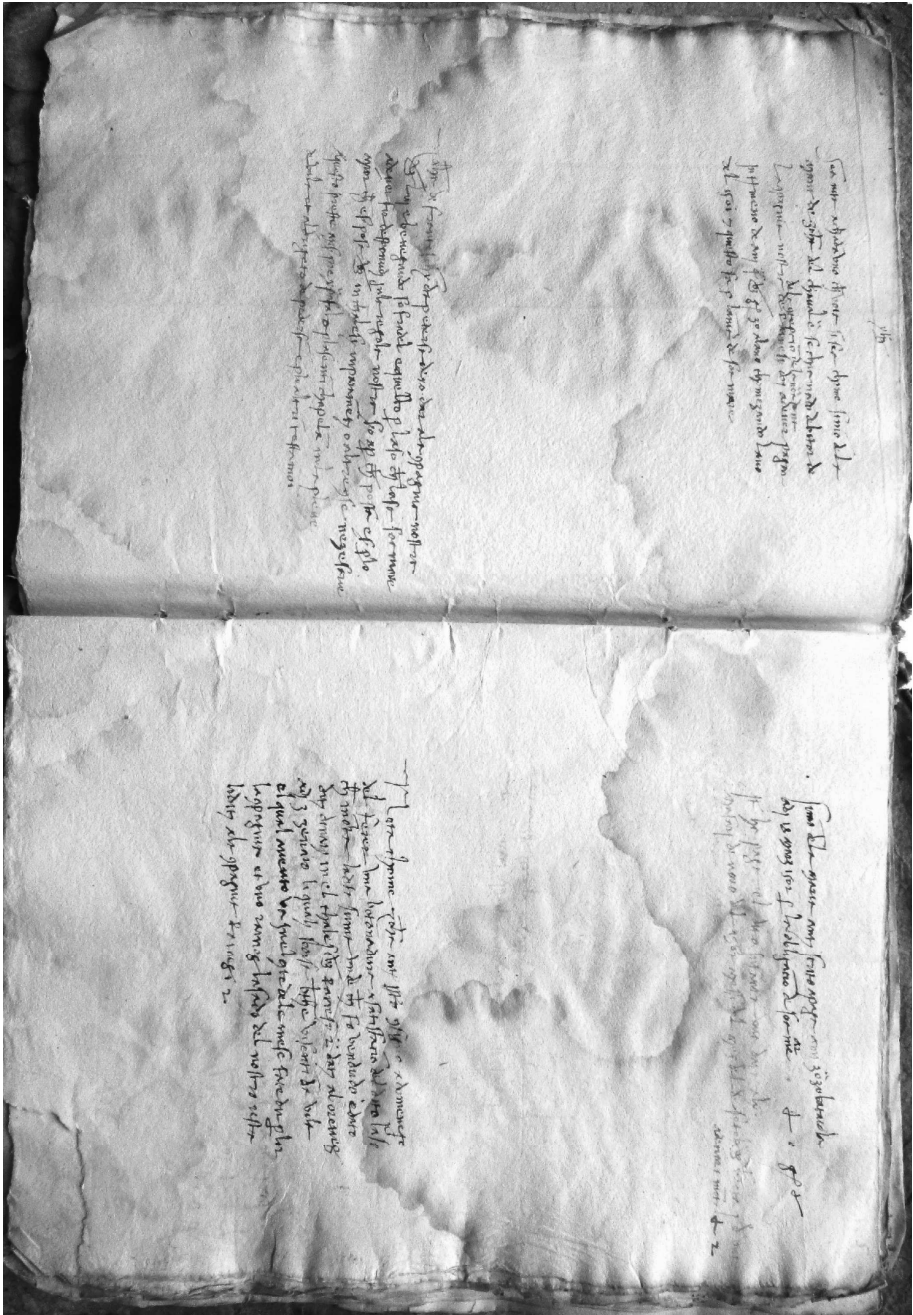


Fig. 3. AP Villa Lagarina, capsula 17, n. 20, cc. 4v-5r: alcuni lasciti e i rispettivi saldi

Nel primo fascicolo, composto da 8 bifogli, le cc. 1v-2r contengono le “rason di Lienardo da Vila”, a cominciare dal mese di giugno 1500; si tratta di denaro versato dai massari al sacrestano per una serie di acquisti (“per la zera”, “per l’altar”, “per pagar la mesa”, “per pagar le tovaie”, “a tor smalzo”...). Dopo quattro pagine bianche (cc. 2v-4r) si trovano annotazioni relative a persone che avevano conti in sospeso per lasciti o per prestiti (cc. 4v, 5v, 6v, 7v) mentre sulla carta affrontata (cc. 5r, 6r, 7r, 8r) vi sono i rispettivi pagamenti (fig. 3; peraltro alcune note di debito non presentano il corrispettivo saldo). La c. 8v è bianca, mentre la c. 9r, datata 27 febbraio 1501 presenta una lista composta pressoché unicamente da donne, con l’indicazione di quanto esse dovevano dare (o di quanto avevano dato?) alla compagnia. Le cc. 9v-13r sono completamente vuote. Da c. 13v a c. 15r vi sono le “rason di Zorzo Bataiola”, con date che vanno dal 26 luglio 1500 al 25 agosto 1502 e una linea divisoria (c. 14v) che separa nettamente le annotazioni che arrivano al dicembre 1500 da quelle che cominciano con il gennaio 1502. Le quattro carte sono strutturate in modo tale che sul *verso* (cc. 13v, 14v) vi sono le cifre che Zorzo riceve (“per entrar ne la compagnia” o per “le tavolette”), sul *recto* (cc. 14r, 15r) vi sono le spese da lui effettuate (“ho pagado”, “ho desborsado”; fig. 4). Sulle cc. 15v e 16v (la c. 16r è bianca), scritte dal Bataiola, vi sono annotazioni fatte al momento dell’elezione dei nuovi massari e si fa il punto sulla situazione economica dell’associazione.

Il secondo fascicolo, di 9 bifogli, inizia con un’annotazione del 9 maggio 1501, vergata probabilmente da uno dei nuovi massari. Il resto della prima carta (c. 17r) sono annotazioni dell’estate 1501 relative a spese sostenute dalla compagnia, apparentemente scollegate dal resto del testo; separato da un tratto orizzontale vi è il saldo di un debito. Le carte seguenti, fino alla c. 20r, presentano annotazioni intitolate “rason de noy masari”; la data più alta è il 15 ottobre 1500, segno che anche queste sono state scritte contestualmente a quelle del fascicolo precedente, e come nelle “rason” di Zorzo anche queste sono divise tra entrate (“avemo abudo”) e uscite (“havemo despeso”). La data più tarda è il 2 maggio 1501, ovvero qualche giorno prima della nuova elezione dei massari. Da c. 18v a c. 20r si trovano annotazioni riguardanti i debiti contratti dai confratelli e pagamenti che la compagnia deve effettuare, con il relativo saldo, nella carta a fianco. Le carte successive (cc. 20v-23r; la c. 22r è bianca) furono compilate nel 1535: la scrittura è notevolmente diversa, più grande e più inclinata, e andò a occupare carte che in un primo momento erano rimaste vuote. Proseguendo oltre si trovano espulsioni dalla compagnia (cc. 24v-25r), tre carte bianche e la notizia dell’elezione dei nuovi massari in data 9 maggio 1501 (c. 27r). Seguono quattro carte (cc. 27v-29r) inerenti alle riscossioni effettuate da

quella data in poi dai suddetti massari sino al 3 luglio 1502. Pur essendo redatte in prima persona plurale (“avesemo”, “havemo rezevudo”, “have-mo abudo”), la mano è sempre quella di Zorzo Bataiola, che non risulta però essere tra i massari, per quanto in un’occasione egli scriva “à pagà a mi”. Le ultime carte (cc. 31v-33v) mostrano le “rason de Bartolamè Visentin”, con data a partire dal 6 giugno 1501. Anche questa volta si tenta di separare ciò che il massaro riceve da quello che egli spende: le cc. 31v e 32r separano quello che “à abudo” da quello che “à pagà”; in fondo a c. 32r però viene aggiunta una nota che per esplicita correzione del redattore non doveva essere collocata tra le ragioni del Vicentini. Le spese proseguono quindi nella c. 32v, mentre le entrate passano, terminata la c. 31v, alla c. 33r, presentandosi quindi in maniera speculare rispetto alle precedenti. Questa parte termina con il 29 agosto 1502. Dopo la c. 34r bianca, il fascicolo si chiude con un’annotazione, priva di riferimenti cronologici, inerente l’elezione di nuovi massari.

Le annotazioni contenute nel Libro dei conti coprono quindi il periodo 1500-1502, con integrazioni datate settembre 1503 (c. 6r) e 1514 (c. 8r). Il registro fu poi ripreso per un breve periodo nel 1535 e quindi abbandonato definitivamente.

La parte più ampia e interessante del libro di conti, ossia quella redatta tra 1500 e 1502 da Zorzo Bataiola (che trascrive anche le “rason” di altri come Lienardo da Villa, cc. 1v-2r, o di Bartolomeo Vicentini, cc. 31v-33v), presenta una struttura che intende tenere separate le varie parti l’una dall’altra, intervallandole con numerose carte bianche in parte occupate negli anni successivi da altre mani. Una precisa intenzione emerge anche là dove le annotazioni poste sulla carta di sinistra trovano un riscontro (di solito i pagamenti) sulla carta di destra. Se tutto ciò appare quindi in qualche modo pensato in maniera organica, le singole note sono spesso stratificate e difficili da interpretare; in molti casi si notano più livelli di redazione, in quanto Zorzo tenta di spiegare una determinata voce o di aggiungere informazioni.

Alcune annotazioni si trovano ripetute pressoché identiche in parti diverse del registro. In un caso (c. 28v) un’intera nota fu contornata da due tratti di penna (uno sotto e uno sul lato sinistro) a indicare la volontà di farla notare in quanto collocata erroneamente in quella sezione. In effetti l’annotazione appare fuori posto sia per la data (novembre 1501; quella precedente è del marzo 1502, quella successiva dell’aprile 1502) sia per l’argomento (si tratta di una riscossione di frumento per la rata “de la tavoleta”, mentre le altre annotazioni si riferiscono alla raccolta di offerte per l’altare o per l’adesione alla confraternita). In un paio di occasioni vengono

inseriti dei simboli che dovrebbero rimandare ad altre parti del libro. Interessante l'annotazione finale del primo foglio (c. 1r) dove si invita a cercare nella c. 34 la lista delle riscossioni dei lasciti fatti alla compagnia (in effetti alla c. 34v si trova il titolo "lassi lasadi a la compagnia e che sono scosi", ma il resto della carta è vuoto). Il libro che conosciamo non era peraltro l'unico documento contabile esistente; in talune occasioni si accenna ad annotazioni presenti nel "libro dei lassi" e in un "libro del (...) Matio [Perentin]" (c. 20r). Vi è anche un rinvio al "notariolo di Lienardo", che però potrebbe essere semplicemente la parte del nostro libro ove si trovano le annotazioni relative a Lienardo da Villa.

Le entrate e le uscite: notizie sull'attività della confraternita

L'andamento degli introiti, delle spese e degli acquisti permette di conoscere alcuni aspetti della vita dell'associazione.

Per quanto riguarda le entrate, la categoria principale è quella dei lasciti, normalmente pagati a rate. Simon della Maria di Zoan Cavaler pagò due ragnesi nell'arco di quattro anni, ovvero 30 grossi annui, a partire dal 1501, in cambio di preghiere per l'anima di sua madre. In alcuni casi si annotano saldi di debiti e pagamenti in natura; è il caso degli eredi di Zoan Antonio fu Guglielmo (cc. 5v-6r) che dal giorno di San Michele (29 settembre 1502), per assecondare le volontà testamentarie del padre si impegnarono a consegnare alla compagnia per dieci anni uno staio di frumento. Tomè, Graciadè e Antonia del fu Zoan, tutti detti "del Comin", pagarono una "brenta" di uva nel settembre 1502 per soddisfare il lascito della madre Zohana, consistente in 3 ragnesi. Vi erano lasciti destinati all'acquisto di "chalesy, zera e paramenti o cose simili nezesarie" (Comin del Bampa da Villa, c. 5v; poi gli eredi pagarono in "brente" di uva). Riferimenti al culto si ritrovano in altri casi: Domenego del Ferer ripagò (peraltro con vari anni di ritardo, nel 1514) la cera che aveva utilizzato per il funerale della moglie il 28 giugno 1501 (cc. 7v-8r), mentre il 28 gennaio 1502 Marchesin da Sas doveva alla confraternita 2 lire di cera "a lui prestada". In un altro caso invece si tratta di un'offerta fatta direttamente "per la cera". I debiti potevano anche essere trasferiti ad altri: Domenico di Amadé da Nomi doveva pagare 5 lire per il lascito di sua nuora; la cifra equivalente fu pagata dando "in tanto drapo" al pievano Antonio, il quale pagò il debito alla compagnia mediante la celebrazione di messe (cc. 6v-8r).

Nell'arco di tempo in cui scrisse il Bataiola (1500-1502) si trovano sette annotazioni riferite a lasciti o a testamenti fatti a favore della compagnia, più un paio di obbligazioni per le quali non si spiega se fossero state ascri-

vibili a una precisa richiesta del testatore o l'esito della volontà degli eredi. Più volte è citato un libro denominato "delli lassi" in cui evidentemente si trovavano annotazioni e appunti sulle ultime volontà e i legati testamentari (come già detto, questo registro non esiste più). Va fatto notare l'interesse della compagnia per questa tipologia di entrata: il lascito di Giovanni Antonio fu Guglielmo, che impegnava gli eredi a dare periodicamente uno staio di frumento, era riportato nel testamento che il Bataiola stesso afferma essere stato "scritto da mano de mi" (c. 5v). La presenza in questo caso di un membro importante della *fradaia* poteva essere stata un conforto per il morente, ma anche una forma di pressione affinché egli si ricordasse della confraternita. Si incontrano anche singole offerte, come quella che Chabriel da Noarna consegnò il 22 febbraio 1501: 5 lire "per eser nadi ad acompagnar el corpo dela soa dona ala sepoltura" (c. 1r).

Esiste poi una categoria particolare di entrate, legate alle "tavolette". Periodicamente, nelle "rason di Zorzo Bataiola" (cc. 13v-15r) e altrove, si trovano annotazioni come "rezevudo per le tavolette del mes", "rezevudo (...) per la soa tavoleta", "sono da scoir de le tavolette" "per eser fati boni in le tavolette", "scrite in de posti in la tavoleta", "per oferta de le tavolette" "avemo avudo (...) per le tavolette". La tavoletta era un oggetto personale, posseduto da ogni membro della confraternita, su cui era scritto quanto il singolo confratello aveva versato o doveva versare²⁹. È possibile che riportasse anche un'immagine devozionale oppure il testo di una preghiera. L'acquisizione della tavoletta è associata al momento dell'ingresso: "Pero del Paolo del Festa ha pagà per intrar in la compagnia e per levar la tavoleta" (14v). Stefano "moliner" da Piazza pagava "per tutto l'anno, videlicet marchetti 12, per la soa tavoleta" (29r): il pagamento mensile era dunque di un marchetto (un soldo veneziano). In alcune occasioni si specifica che gli associati versavano somme "per refili dela soa tavoleta": essa andava dunque periodicamente rifatta. Sulla c. 9r si trova un'interessante lista di donne che verosimilmente dovevano versare delle somme alla compagnia, trascritta in data 27 dicembre 1501.

In quegli anni fu eretto un altare della compagnia. A partire dalla fine del 1500 furono versate a tale scopo quindici offerte, tra cui una di 9 lire, 8 grossi e 3 quattrini in data 5 settembre 1501. In totale le offerte raccolte per l'altare superarono le 30 lire nell'arco di 12 mesi. I soldi raccolti veni-

²⁹ Esposito, *Donne e confraternite*, p. 59, nota 30: "La tolella – propria di ogni confratello – consisteva in una tavoletta di legno dove venivano segnate le contribuzioni che il socio versava durante l'anno ed era quindi prova degli avvenuti pagamenti oppure dei debiti nei confronti del sodalizio".

vano conservati in un bussolotto (“busol”), chiuso a chiave (“chlasera”), al quale sembra avessero accesso i massari.

Più ampia la casistica delle spese. Ovviamente si trova menzione dell’acquisto di cera: i massari si dichiararono debitori per la cera acquistata da Mafè Peretin dal maggio 1500 al maggio 1501, per un totale di 25 lire, 10 grossi e 3 quattrini (c. 15v; il debito fu registrato nel momento in cui entrarono in carica i nuovi massari). Lienardo, sacrestano della compagnia, era probabilmente l’addetto alle spese legate al culto: nella parte del libro a lui dedicata (cc. 1v-2r) si possono infatti leggere riferimenti a soldi dati a lui dai massari per pagare la “zera”, il “mastro de le tovaie”, la celebrazione di messe, l’altare.

Nell’ambito delle spese devozionali risaltano quelle effettuate per costruire il già citato altare. Pare che l’idea sia sorta alla fine dell’anno 1500; a Santo Stefano (26 dicembre) Bartolomeo Vicentini ricevette un’offerta per l’altare da parte dei massari. All’inizio di febbraio del 1501 si trova un’uscita di 4 grossi “per mandar in Seraval zo da miser lo prior per chason de l’altar”. Qualche giorno dopo fu pagato un viaggio fatto a Serravalle da Zocarela per “li chapiteli de l’altar” (l’annotazione compare due volte, con cifre diverse). Pare che in quegli anni a San Leonardo in Sarnis³⁰, presso Avio, sia stata ristrutturata la chiesa e si può pensare che la confraternita di Villa abbia acquistato arredi dismessi. Negli stessi giorni si annotò che la pietra dell’altare, presa a Volano³¹, era stata pagata 5 lire, mentre 1 lira era stata spesa per acquistare 100 “quadreli” (mattoni?) per reggere l’altare. La pietra fu portata da Volano a Villa con i buoi di Zoan Salvador da Por, residente a Nogaredo, che in tal modo saldò anche il debito che aveva. A quei mesi risalgono alcune offerte per l’altare (c. 28r). In aprile l’altare fu mandato a Trento, verosimilmente per una qualche lavorazione, e pre Bernabé, beneficiato in Aldeno, fu incaricato di occuparsi di questa incombenza per la quale fu retribuito (c. 18v). In data imprecisata, ma probabilmente ancora nell’aprile 1501, Bartolomeo Zocarela si recò a Trento per ritirare l’altare; le spese di viaggio e quelle accessorie gli furono rimborsate mediante la cancellazione dei debiti che aveva con la compagnia (c. 17r). I massari infine pagarono le spese per “el legno da far la preda” (la predella?) e quelle “de bothi” (i mortaretti) quando l’altare fu inaugurato. Da

³⁰ Su questa chiesa si veda Andreolli, Lupo, *S. Leonardo in Sarnis*, pp. 66-71; Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 560.

³¹ Sull’esistenza all’epoca di cave di pietra a Volano si veda Boschi, *Le cave di pietra*, pp. 219-221.

quel momento in poi, sino al luglio 1502, si trovano solo le offerte ricevute per l'altare.

Altro capitolo di spesa è quello relativo alla celebrazione di messe per la confraternita. Di norma avveniva la prima domenica del mese; il sacerdote veniva ricompensato con 4 grossi. Alla fine del 1500 si trovano pagamenti per le messe celebrate dal prete Gabriele, primissario di Villa Lagarina (cc. 18r, 24v). Nel 1501 alcune messe furono officiate ancora dal primissario (cc. 31v, 32r), mentre alla fine del 1501 e per parte del 1502 direttamente del pievano Antonio. Questi iniziò con la messa "de la conzep-tione de la Madona" (c. 32r) e proseguì con Natale, Santo Stefano e San Giovanni nel 1501 e la prima domenica del 1502; è citato poi quale celebrante che doveva ancora essere pagato nei mesi da marzo a giugno 1502 (c. 8r). Messe venivano celebrate anche in occasione dei funerali di membri della confraternita (c. 32r); un'annotazione ricorda la celebrazione di messe gregoriane ("de Sancto Gregorio") a suffragio della moglie di Franceschin da Pedersano (cc. 24v e 28r) nel mese di agosto 1501.

In data 15 ottobre 1500 furono date 15 lire al pievano di Villa, messer Stefano, per "impetrar le bolle delle indulgenze per la compagnia". Una bolla fu effettivamente portata da Roma da Comin de Scrinz e conservata in una scatola appositamente acquistata il 13 dicembre 1500.

In quegli anni la compagnia acquistò anche un calice in argento. L'oggetto costava molto: vi sono lasciti che parlano della volontà di lasciare qualcosa per "chalesi, paramenti o altre cose nezesarie" (c. 4v) o direttamente per il calice (Gabriele da Noarna, 4 grossi nel gennaio 1502). In un caso il saldo di un lascito in natura fu trasformato in moneta sonante e una parte di esso data a un orefice che si occupò della sistemazione del calice ("una botonadura (...) che fo vendudo e dati diti denari in el chales", c. 5r). Il 3 gennaio Bartolomeo Vicentini sborsò 5 lire per l'"horeves". Il 19 gennaio 1502 furono prelevate altre 5 lire dal "busol per el cales" e alla stessa data è registrata l'uscita di 10 lire (ossia 2 ragnesi) dovuti all'orefice. Il 18 marzo 1502 Bataiola pagò a "quelo dal cales" (l'orefice?) 4 lire e 3 grossi e successivamente consegnò "al dito mastro", per tramite di Baldessare dai Molini, 5 grossi in "ariento". Il 25 agosto Domenico Calier, forse massaro, saldò all'orefice quanto dovuto (c. 15r).

Un'ultima tipologia di uscite è quella legata all'acquisto (o alla sistemazione) di tovaglie per l'altare. Il 4 aprile 1501 Lienardo da Villa ricevette (dai massari) 12 lire e 3 grossi per "el tesadro da le tovaie"; pochi giorni dopo 1 lira e 5 grossi per pagar "a quel da la tovaia da Mori". Si trattava di un tessitore di Mori, detto in alcuni casi "mastro de le tovaie", e al quale si pagava anche "el filo per far dite tovaie" (c. 2r). Il 20 giugno 1501 si annotò che i massari "da novo eleti" dovevano al "mastro da le tovaie da Mori

(...) per soe merzede de le tovaie” 11 grossi e 1 quattrino (c. 18v). Il 4 luglio dello stesso anno il massaro Bartolomeo Vicentini ricevette dal collega Domenego Ferer 11 grossi per saldare i conti (cc. 31v, 32r).

Saltuariamente si riscontrano anche spese per materiali di vario genere quali assi, chiodi, legno per fare “il desco” (l’arredo della sala della confraternita?); per esempio a c. 18r quando si detraggono (“fati boni”?) dal debito di Comin de Scrinz 6 marchetti per aver acquistato “2 has da far el desco”; lo stesso riceve 13 marchetti “per do pizole per far el desco da le tavolette, e in parte per quadreli” (c. 17v). Il 9 maggio 1501 viene pagato il debito per le assi, per il “desco” e per i “quadreli” (c. 16v), mentre Domenego del Ferer dona un’asse per il “desco da le tavolette” in cambio di una chiave che era stata perduta (c. 17v). Nel settembre 1501 Bastiam de Tomaset è risarcito “per il legno (...) per fare i trespi del desco” (cc. 17v e 18r), probabilmente i sostegni del tavolo.

Si trovano anche accenni all’acquisto di carta e inchiostro, come a c. 14v (“per comprar vernis da scriver” e “pagado per ingiostro”).

Una voce di uscita poco comprensibile è quella che parla di un ducato. In data 7 novembre 1500 Zorzo Bataiola consegnò a Lienardo da Villa 2 grossi per darli a “Palo del Festa in un duchato” (c. 14r); esattamente due anni dopo i due effettuarono la medesima transazione, pagando questa volta 5 lire e 3 grossi “per chason del duchato dato a mastro Luchin” (si trattava del valore di cambio?). Più avanti si evince che mastro Luchin doveva essere risarcito “in el duchato tolto (...) per la bola” (c. 17v) per un valore di 3 lire le quali “va in el conto de le libre 15 date in el duchato a mastro Luchin che lo avea prestado”.

È possibile che la confraternita svolgesse anche attività caritative. Nelle “rason” di Lienardo da Villa, il 7 febbraio 1501, si trovano registrati 2 grossi e 4 quattrini spesi per l’acquisto di burro (“smalzo”) per la Pedrina (c. 1v). Questa donna si trova citata quale membro della compagnia che paga mensilmente per la tavoletta e compare, assieme alla figlia, nella lista delle persone che erano debtrici “da le tavolette” il 27 dicembre 1501 (c. 9r). Da annotazioni successive, purtroppo prive di data, si rileva che la donna era morta; furono celebrate per lei alcune messe (o forse una sola per il funerale?); il suo testamento prevedeva un lascito alla compagnia per il quale si impegnarono gli eredi (c. 5v). Il lascito fu saldato parzialmente da Domenico Mingardel il 21 marzo 1502, mentre un’annotazione (“ano complido del dito lasso” a c. 6r) che rimanda al libro dei “lassi”, ci assicura dell’avvenuto saldo.

“Smalzo” venne acquistato anche dal Bataiola nel mese di gennaio 1501 per Battista da Villa. Egli si trova anche in altre parti del libro di conti, co-

me assistito e bisognoso di cure. Il 27 dicembre 1501 Antonia di Battista da Villa (la moglie? o la figlia?) risulta debitrice alla compagnia (c. 9r). Nel gennaio 1502 Bartolomeo Vicentini da Villa sborsò 3 grossi e 1 quattrino per “la legna comprada per nome de Batista da Villa per so sosidi dela so malatia” e altri 2 grossi “per comprar pineti [?] a Batista da Vila in la so malatia” (c. 32v). Lienardo da Villa ricevette da Bartolomeo Vicentini prima 4 grossi e 1 quattrino “per comprar legna a Batista da Vila in la soa malatia e per pineti” e poi due grossi destinati allo stesso Batista (c. 33r); parallelamente il Bataiola segnò quanto il massaro Vicentini aveva prelevato dalle casse della compagnia, specificando, in entrambe le note, lo scopo per cui era avvenuto il passaggio di denaro. Centrale per questa categoria di spesa è la parola “sussidi”, che oltre ai casi già presentati si trova in una nota del giugno 1502 (c. 15r), quando Zorzo Bataiola sborsò 6 grossi a “Zohan Antoni de la Bernarda per so sosidy”. Lo stesso termine è usato anche in merito alla salvezza spirituale delle anime, come da nota del lascito di Comin del Bampa che obbligava gli eredi “per sosidi de l’anima soa” (c. 5v). Altro vocabolo che potrebbe rinviare ad un’azione caritativa o assistenziale è “elemosina”, che compare in un paio di note (c. 28v) in relazione alle uova (“hovi”) raccolte a Nogaredo tra 20 e 25 marzo 1502 per un valore di 10 grossi e 1 quattrino.

Le confraternite spesso si occupavano della gestione di ospedali; da alcune annotazioni presenti sul libro dei conti si evince un rapporto tra i due enti anche a Villa Lagarina, dove un ospedale esisteva almeno dal 1468 (nell’urbario della pieve si parla di un “pezo de tera aradora” nelle pertinenze di Nogaredo che confinava con i “beni de lo spedal de Vila”)³². Purtroppo nel libro di conti sono presenti solo pochi accenni: il primo novembre 1500 si acquistarono chiodi per l’ospedale; il 9 maggio 1501 Zorzo Bataiola doveva riscuotere debiti per l’ospedale (non si comprende se fossero debiti dell’ospedale o se fosse stata la confraternita a non aver pagato); il 16 aprile 1501 “Maria de l’ospedal”, una collaboratrice o una degente, “se parti” lasciando un debito di 8 marchetti.

Membri della confraternita e massari della compagnia

Sul verso della c. 15, in data 9 maggio 1501, vi è un’annotazione che permette di conoscere il numero dei membri della confraternita, che appare composta da “117 homini e done”; per quanto non si abbiano dati certi

³² Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, pp. 285, 286, 287, 294, 295, 296.

sulla popolazione della pieve³³, è probabile che si trattasse di un numero notevole, a maggior ragione se si tiene conto che non risultano iscritti alla confraternita fedeli di Isera, dove secondo la visita pastorale del 1537 operava un'altra confraternita detta della Carità³⁴. In determinati casi era possibile anche espellere dalla confraternita alcuni membri. Nel Libro dei conti si trovano due annotazioni (c. 24v) che mostrano come Zohan del fu mastro Vizenz Chaliero e Angelino de Tazol furono allontanati in quanto “non satisfar ala oblation soa de le tavolete”.

Nel libro di conti vengono citate circa 180 persone; 72 sono donne. La quasi totalità di loro è però indicata solamente come moglie, madre o figlia oppure con il nome del villaggio di provenienza. Anzi, spesso di queste donne non si conosce nemmeno il nome e vengono indicate solamente come “moglie di ***”.

Non è chiaro quando venissero eletti i massari e per quanto tempo rimanessero in carica. L'unica notizia esplicita è quella datata 9 maggio 1501, nella quale si fa riferimento, elencandoli, ai massari “eleti da novo” ovvero Antonio de Galvan, Comin de Scrinz, Martin del Cavaler, Bartolomeo Visentin e Domenego del Ferer (c. 27r; prima di allora il titolo di massaro è attribuito solo a Bartolomeo Vicentini il 6 gennaio 1501, c. 1v). La stessa notizia dell'elezione compare anche in un'annotazione (c. 15v) che riassume, a favore dei nuovi massari, la situazione economica (debiti, crediti, numero di iscritti, “marcheti [che] sono da schoir de le tavolete (...) videlicet marcheti 144”). Le cc. 27v-29r riferiscono dei “denari schosi dela compagnia” a partire dal momento dell'elezione dei nuovi massari. Al 9 maggio 1501 risale anche l'unica annotazione del periodo 1500-1502 stilata da una mano differente da quella di Zorzo Bataiola (c. 17r); non è da escludere che si trattasse di uno dei neo-eletti, che poi lasciò nuovamente al Bataiola l'incarico di scrivano. Si ha traccia di una nuova elezione di massari alla c. 34v, priva di data: i massari “eleti da novo” furono Tomas da Plaz, Grigolo da Nomi, Lolo da Vila, Domenego Calier da Brancolino e Zorzo Bataiola. Al 27 agosto 1503 (c. 14r) risale una nota nella quale compare un nuovo massaro: si tratta di Domenego Merzaro. Dalla scarna annotazione datata 1514 si deduce che in quel momento massaro della compagnia era un certo Tura (c. 8r).

Meritano un accenno i rapporti tra la confraternita e i sacerdoti locali. Come già osservato, nel libro di conti si trovano i nomi di due pievani, Ste-

³³ Sul tema si veda Adami, Spagnolli, *Jus regulandi*, pp. 25-28.

³⁴ Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, p. 192; Isera appare avere una certa indipendenza ecclesiastica da Villa Lagarina sin dal Trecento, anche se essa non divenne parrocchia autonoma prima della fine del XVIII secolo.

fano e Antonio; purtroppo di loro non è dato sapere altro. Tra gli altri presbiteri citati, il più vicino alla confraternita è Gabriel, primissario, che spesso celebra le messe per i membri della *fradaia*. Noto poi alla confraternita era “pre Bernabé”, beneficiato in Aldeno, che si occupò dell’altare. Nel libro di conti sono poi citati messer “Cristofalo Plasentin”, cappellano nella pieve di Villa (c. 4v), che fece da testimone a un lascito. Interessante la presenza di “uno religioso frate de l’orden da Trento” (c. 5v) che appare come redattore di un testamento a favore della confraternita.

L’unico di cui possiamo avere qualche notizia in più è l’onnipresente Zorzo Bataiola. La famiglia Bataiola compare per la prima volta nel 1479, quando Bartolomeo del fu Antonio era notaio del vicario vescovile di Isera a Nogaredo³⁵. Lorenzo Bataiola, figlio del redattore del libro di conti, è citato nel gennaio 1502. Il 20 luglio 1501 Ogniben Bataiola consegnò a Zorzo 1 marchetto; Ogniben compare anche, assieme alla moglie, nella parte del libro di conti redatta nel 1535; fu poi tra i massari eletti durante la riforma statutaria del Comun Comunale fatta a Pomarolo nel 1544³⁶. Nell’urbario della pieve di Villa datato 1468-1509 si trova più volte ser Antony dei Bataiole e – nelle pertinenze di Nogaredo – gli eredi di Menegot Bataiola, Domenego del Nicolin dei Bataiole e Domenico dei Bataiole³⁷. Si può dunque affermare che il redattore principale del libro di conti apparteneva alla piccola *élite* locale, che trovava nella confraternita anche un luogo di incontro e forse una possibilità di avanzamento sociale.

Seconda fase di utilizzo

Come accennato, alcune carte del libro furono redatte nel 1535 (un’unica annotazione di una mano intermedia, datata 1514, ricorda il saldo di un debito contratto nel 1501, cc. 7v e 8r). Il registro venne dunque ripreso e riutilizzato, anche se per un breve periodo. Le annotazioni del 1535 si trovano tra le cc. 20r e 23r e sono divise in due parti.

La prima, più lunga, elenca pagamenti in natura dovuti alla confraternita (“la memoria di quelli che à dato ua per li marcheti per la fradaia”). I nomi non compaiono nelle parti precedenti, ma cognomi e appartenenze familiari trovano riscontri. Alla fine di c. 21r appare la data 13 settembre 1535, quando Sandria da Villa entrò nella compagnia e pagò uno staio di

³⁵ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 81, n. 32.

³⁶ Adami, Spagnolli, *Jus regulandi*, pp. 29-32 per la narrazione dei fatti e pp. 91-111 (in particolare p. 97) per la trascrizione del documento.

³⁷ Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, pp. 286, 287, 289, 290.

uva. La lista è divisa in due sezioni, al termine di ciascuna delle quali vi è il nome di chi ricevette le staia di uva fino a quel momento raccolte; potrebbe trattarsi dei massari della compagnia e in tal caso sarebbero Bartolomeo de Aldrigeton e Peterlino. Una terza sezione parrebbe contenere la quantità di uva fornita dalla confraternita a qualche creditore della stessa (“uva tolta da le persone che era debito a la fradaia”).

La seconda parte, separata dalla prima da una carta bianca, è più breve e indica alcune spese sostenute da Peterlino “da poi che nde stato masar el Calier”; si tratta dell’acquisto di badili, olio e attrezzatura varia per la conservazione del vino (botti, cerchi, bigoncia, brente...). La c. 23r riguarda ancora Peterlino, il quale è debitore alla compagnia per riscossioni “tolte su più volte” ed evidentemente mai versate nella cassa della confraternita. In questa parte viene citato anche un “vicari da Noarna” (c. 20v), forse un funzionario del castello omonimo.

Conclusioni

Caratteristiche e contenuti del libro di conti fanno pensare che esso sia stato compilato in un momento molto vicino a quello di fondazione della *fradaia*. Si può ritenere che sia stato un tentativo di organizzare e conservare gli appunti riguardanti le prime entrate e le prime uscite. Il redattore ricevette l’incarico – o forse decise di sua spontanea iniziativa – di trascrivere le annotazioni, che possiamo immaginare poste su fogli volanti, in un quadernetto appositamente acquistato nell’estate del 1500 – assieme all’inchiostro e allo “scartozo per la coverta del libro” (c. 14r) – “per far el libro dei conti per la compagnia”.

Il Bataiola inserì nel titolo di apertura l’indicazione “fato del ano del 1500 a dì 15 de luio”, anche se l’annotazione più antica è datata maggio: a luglio fu infatti avviata la redazione del libro, non l’attività contabile. Divise il libro di conti per “ragioni”, trascrivendo i biglietti in base a chi li aveva redatti (egli stesso, Bartolomeo Vicentini, Lienardo da Villa o genericamente i massari) e cercando di mantenere l’ordine cronologico all’interno delle varie parti; le discrepanze sono dovute a errori o al ritrovamento di biglietti in un momento successivo. Anche la mancanza di riferimenti cronologici è riconducibile al fatto che la data non era presente nell’annotazione originale. È inoltre ipotizzabile che questa metodologia redazionale sia proseguita per tutto il tempo di utilizzo del volume, senza che la presenza del nuovo libro abbia sostituito la prassi dei foglietti volanti.

La confraternita sarebbe quindi sorta nei primissimi mesi del 1500 o poco prima. Ciò spiega le spese per l’altare, per il calice, per le tovaglie, per

la bolla di indulgenze e per il mobilio: l'indispensabile per una confraternita appena nata. E ciò spiega anche la mancanza di riferimenti alle riscossioni di canoni di affitto e alla gestione di immobili, che sembrano invece presenti trent'anni più tardi, nella seconda fase di utilizzo, quando i pagamenti in natura avrebbero potuto corrispondere al canone di affitto delle proprietà date in locazione³⁸.

Fasi successive di vita della confraternita sono documentate in altri registri, pure conservati presso l'archivio parrocchiale di Villa Lagarina; vi sono i libri di conti dal 1577 al 1580 e dal 1585 al 1587. Nel 1581 la confraternita lagarina fu aggregata all'arciconfraternita dell'Immacolata di Roma. Nel 1589 l'arciprete di Villa Lagarina Antonio Lodron ottenne da Roma la concessione per la fondazione: probabilmente era stato sollecitato a tale passo formale dopo la visita pastorale di Ludovico Madruzzo³⁹. Stando alla documentazione dell'archivio parrocchiale, la confraternita venne nuovamente istituita ufficialmente nel 1607 e poi, per la quarta volta, nel 1692⁴⁰. Ulteriori registri e documenti della *fradaia* coprono il periodo successivo, sino alla fine del Settecento.

Riferimenti archivistici e bibliografia

AP Villa Lagarina = Villa Lagarina, Archivio parrocchiale

ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*

Roberto Adami, Michele Angelo Spagnoli, *Jus regulandi bona comunia. Materiali per la storia del Comun Comunale lagarino*, Trento, Provincia, 1991.

Bruno Andreolli, Michelangelo Lupo, *S. Leonardo in Sarnis nella Val Lagarina*, in "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe", 26 (1982), n. 52, pp. 66-71.

Karl Ausserer, *La signoria dei Lodron nel Medioevo*, a cura di Gianni Poletti = "Passato Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie", numero monografico, n. 11 (1987)

Morena Bertoldi, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini (secoli XVI-XVIII). Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione*, = "Passato Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie", n. 32 (1998).

Marco Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.

³⁸ Si veda per esempio il contemporaneo caso di Mori in Corradini, *La confraternita* (1990), p. 149.

³⁹ Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina*, p. 210.

⁴⁰ Come sostiene Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini*, non è inusuale che si richiedesse, soprattutto in occasione delle visite pastorali, di mostrare il documento di fondazione che – se mai era esistito – quasi sempre non si trovava; si procedeva quindi a una sorta di "rifondazione".

- Francesco Bianchi, *L'economia delle confraternite*, in *Studi confraternali*, pp. 239-269.
- Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini. Produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2011.
- Luigi Boschi, *Le cave di pietra del territorio di Volano*, in *Volano. Storia di una comunità*, a cura di Roberto Adami, Marcello Bonazza, Gian Maria Varanini, Rovereto, Nicolodi, 2005, pp. 219-221.
- Lara Campestrin, *Confraternite e devozione in una realtà di valle tra '500 e '600: il caso di Borgo Valsugana*, tesi di laurea, relatore Giovanni Ciappelli, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2004-2005.
- Andrea Castagnetti, *I vescovi trentini nella Lotta per le investiture e nel primo conflitto tra Impero e Comuni*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 117-158.
- Rocco Catterina, *I signori di Castelbarco. Ricerche storiche*, Camerino, Savini, 1900.
- Anna Cavallaro, *L'annunciazione Torquemada*, in *Studi confraternali*, pp. 225-231.
- Barbara Corradini, *La Confraternita di S. Maria nella Pieve di S. Stefano di Mori (Trento) tra il 1490 e il 1530*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 240, s. 6, v. 28/A (1990), pp. 131-158.
- Barbara Corradini, *La Confraternita di S. Maria nella Pieve di S. Stefano di Mori (Trento) tra il 1490 e il 1530 con l'edizione degli statuti e di documenti inediti*, tesi di laurea, relatrice Giuseppina De Sandre Gasparini, Università degli Studi di Verona, a. acc. 1987-1988.
- Giovanni Cristoforetti, *La pieve di Villa Lagarina e i suoi pievani*, in Virginia Crespi Tranquillini, Giovanni Cristoforetti, Antonio Passerini, *La nobile pieve di Villa Lagarina*, Trento, Stampalith, 1994, pp. 159-281.
- Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna, EDB, 1989.
- Emanuele Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" trentina*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 539-577.
- Emanuele Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna, EDB, 1999.
- Emanuele Curzel, *I primi libri di conti delle chiese trentine*, in "Quaderni di storia religiosa", 21 (2016), pp. 77-104.
- Anna Esposito, *Donne e confraternite*, in *Studi confraternali*, pp. 53-78.
- Giuseppe Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, in "Annuario degli Studenti Trentini" n. 7 (1901), pp. 167-201.
- Frumenzio Ghetta, *La Fradaia di S. Maria nella pieve di Riva del Garda e la sua statua della Madonna*, in "Il Sommolago", 8 (1991), n. 2, pp. 5-26.
- Serena Luzzi, *La confraternita alemanna degli Zappatori. Lineamenti per una storia della comunità tedesca a Trento fra tardo medioevo e prima età moderna*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 73 (1994), pp. 231-276, 331-363; 74 (1995), pp. 47-92.
- Giovanni Battista Menapace, *Notizie storiche intorno ai Battuti nel Trentino*, Trento, Marietti, 1891

- Gino Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, Calliano, Manfrini, 1989.
- Francesca Ortalli, "Per salute delle anime e delli corpi". *Scuole piccole a Venezia nel tardo medioevo*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2001.
- Gianluca Pederzini, *La confraternita dell'Immacolata Concezione di Villa Lagarina. Edizione ed analisi del libro dei conti (1500-1535)*, tesi di laurea, relatore Emanuele Curzel, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2014-2015.
- Quintilio Perini, *La famiglia Lodron di Castenuovo e Castellano*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 159, s. 3, v. 15 (1909), pp. 45-98.
- Cristina Pietrantonio, *La confraternita di Santa Maria della Misericordia a Trento*, relatore Paolo Prodi, Università degli Studi di Bologna, a. acc. 1992-1992.
- Gianni Poletti, *La saga dei Lodron = "Passato Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie"*, numero monografico, n. 60 (2012).
- Desiderio Reich, *L'urbario di Ottolino da Banco massaro della confraternita del Corpo di Cristo di S. Zeno (1454)*, in "Archivio Trentino", 27 (1912), pp. 203-216.
- David Ressegotti, *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti di Trento*, in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 65-96.
- Storia del Trentino, 3. L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, Firenze, University Press, 2009.
- Giangrisostomo Tovazzi, *Monumenta Orphanotrophii Tridentini sive Hospitalis et Fraternalitatis Sanctae Mariae de Misericordia*, Trento, 1802-1804 (<http://www.db.ofmtn.pcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Monumenta%20Orphanotrophii%20Tridentini.pdf>).
- L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Alessandro Pastore, Marina Garbellotti, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Gian Maria Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1987, pp. 17-39.
- Gian Maria Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche della val Lagarina nel Quattrocento veneziano*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 238, s. 6, v. 28/A (1988), pp. 435-524.